

VARIANTI DEL CODICE VOSSIANO LATINO Q 10
AL TESTO DEL «TIMEO»

Per la costituzione del testo del «Timeo» notevole importanza riveste il codice Vossiano latino Q 10 (L) della biblioteca di Leyda⁽¹⁾.

Esso è un codice pergameneo, miscelaneo, di 98 fogli, ciascuno dei quali misura in media 280 mm. per 185. I ff. 3 = 38^v comprendono ognuno 24 righe, gli altri 33. La scrittura usata è la minuscola carolina. Fu scritto nella prima metà del secolo XI: infatti negli ultimi fogli 94^r = 98^v, si trova, aggiunta posteriormente, l'*Epistula de ordinando pontifice*⁽²⁾, scritta da un chierico probabilmente francese⁽³⁾ in polemica con l'imperatore Enrico III dopo la morte del papa Gregorio VI e prima dell'elezione di Damaso II, dunque nell'anno 1048⁽⁴⁾. Il codice è probabilmente originario della Francia; appartenne a Melchiorre Goidast, alla biblioteca di Brema, alla regina Cristina di Svezia, infine al Voss.

Contiene le opere seguenti: la traduzione del «Timeo» fatta da Calcidio ff. 2^v = 39^r⁽⁵⁾, il frammento di traduzione ciceroniana dello stesso Timeo, ff. 40^r = 45^r⁽⁶⁾, la traduzione del dialogo Asclepio di Ermete Trismegisto dello Pseudo-Apuleio ff. 45^v = 59^v; seguono le opere filosofiche di Apuleio⁽⁷⁾, *De Platone et eius dogmate* ff. 59^v = 74^v, *De mundo* ff. 74^v = 85^v, *De Deo Socratis* ff. 85^v = 94^r, infine, senza titolo, l'*Epistula*, di cui s'è detto, ff. 94^r = 98^v.

(1) Le notizie più importanti, non essendoci altri studi sistematici, mi sono state fornite gentilmente dal conservatore dei manoscritti della biblioteca, Sig. Boeren, al quale va la mia gratitudine.

(2) Fu scoperta nel nostro codice da L. Betmann (cfr. «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 8, 1843, pag. 572 seg.; cfr. anche G. Warrz in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 4, 1879, pag. 167).

(3) Cfr. C. Beyer, che studiò e commentò l'*epistula*, in «Forschungen zur deutschen Geschichte», 20, 1880, pag. 574 sg. Fu successivamente pubblicata da E. DÜMMLER in «Mon. Germ. Histor. libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti», I, 8 Hannover, 1891, pagg. 8-14.

(4) Cfr. BEYER, *op. cit.*, p. 573.

(5) Il manoscritto è coevo dei codici più antichi di Calcidio.

(6) L'*inscriptio* è: *M. T. Ciceronis disputatio super Timeo Platonis*, la *subscriptio* manca.

(7) Il ms. è coevo del codice poizore, Bruxellensis 10054, del *corpus filosofico* di Apuleio. Diede la prima notizia su di esso, senza datarlo, I. Bosscha, *De manuscriptis Apulei* nel tomo I dell'ed. di Oudendorp, Leida, 1786, pag. 542 n. 16, il quale lo usò nell'edizione delle opere filosofiche nel tomo III, 1823, (cfr. pag. 115, dove dice che è un ottimo codice, collazionato da Oudendorp). Le stesse notizie diede C. F. Hildebrand nella sua edizione del 1842, parte I, LXXIV, 16, il quale pure lo usò nella sua edizione delle opere filosofiche. Nulla ne disse invece il Thomas nell'edizione del 1921, ristampa di quella del 1908. Sto collazionando il manoscritto anche per la parte relativa a Calcidio e Apuleio e spero di poter presto pubblicare i risultati del mio lavoro.

Si distinguono le mani di tre copisti, la prima relativa ai ff. 3=45^v riga 7, la seconda ai ff. 45^v riga 10=94^r riga 14, la terza ai ff. 94^r riga 15=98^v. Si notano, per quanto riguarda il testo del «Timeo», correzioni, alcune probabilmente della stessa mano che scrisse il codice, altre non di molto posteriori. Rare le correzioni marginali.

Il manoscritto offre alcune ottime lezioni; di queste una parte fu già utilizzata dal Plasberg (8) e dall'Ax (9); ecco le più importanti (10): 161, 18 *trium L primum ABFM primo V²* (incerta la lezione originaria di V); 163, 12 *alter L altera QFM*; 165, 10 *corporis L corpore 2 FM*; 165, 11 *Q figurae eius sit L⁽¹¹⁾ figura sit V² figuratus sit A² BFM figurantus sit A figurantus V*; 169, 3 *mediamque accomodans mediae L (mediamque accomodans (ad) mediam Plasberg) mediamque accomodans mediam 2 FM*; 177, 3 *Q qui L quae 2 FM*; 184, 7 *illigabant L inligabat 2 FM*.

Altre ottime lezioni non erano state invece notate: 154, 3 *proficiscentem L con F M proficiscente Q*; 156, 17 *et sui L² ut sui Q L.F.M.*; 164, 5-6 *omnes formae reliquae L omnis formae reliquae V² omnis forma reliqua QFM*; 167, 8 *alienam quae permiscens L alienamque permiscens AF alienaque permiscens V alienam permiscens BM*; 167, 14 *sesquialtera L (è proprio la lezione preferita dal Plasberg) sequaltera A²BM sesquialtera F sicquialtera V² si que altera AV*; 178 *in nobis L³ noctis L bis notis B notis AVB²FM Paris, 6624 (12)*. È bene notare che tale lezione fu attribuita erroneamente dal Fries (13) al codice Parigino e fu sostenuta dal Plasberg; 178, 14 *usurpari L usurpare QL²FM*; 182, 16 *expertia L experta QFM (14)*. Quali i rapporti di L cogli altri codici? Esso sembra seguire la tradizione dei tre codici poziori e in particolare essere molto più vicino ad AV che a B. Non sono molti, invece, i casi di concordanza con F e M anche se taluni rivestono una certa importanza; ess.: 162, 10 *se ipsum L con M² se ipse QFM* (la giusta lezione è *seipse* proposta dal Plasberg); 164, 4 *reliquos L² con F² M² reliquas* (giusta lezione) *QLFM*; 168, 16 *VI L² con F²M²* (giusta lezione) *tribus B in rasura, om. AVFM*; 171, 15172, 1 *firmat vere quae L con FM firmat quae vere Paris. 6624 firmat veraeque B² firmat verequae A firmat veraeque V² firmat veraquae V firma veraeque Ambros (15) firma veraeque B* (la giusta lezione è *firmae veraeque* proposta da

(8) Nell'edizione del 1908.

(9) Nell'edizione del 1938; la prendo come base per le citazioni dei passi.

(10) Indico con Q la concordanza tra i tre codici poziori: Voss. lat. 84 (A) del sec. IX-X; Vindob. 189 (V) del sec. IX; Voss. lat. 86 (B) del sec. X; altri due codici notevoli sono il Florentinus (F) del sec. X-XI e il Monacensis (M) del sec. XI; non tengo conto degli *excerpta* fatti da Hadoardus, contenuti nel codice Vat. Reg. 1762, i quali derivano da F; cfr. C. H. BEESON, in «Class. Philol.», 40, 1945, pag. 222.

(11) Lezione corretta dall'Orelli nella sua edizione del 1828 (vol. IV) in *figurae eius esset*.

(12) Un codice umanistico del secolo XV.

(13) «Rhein. Mus.» 55, 1900, pag. 49.

(14) Ax attribuiva, invece la variante all'edizione Ascensiana del 1521.

(15) È il codice Ambrosiano E 15 inf. del sec. XIV; cfr. R. SABBADINI, *Storia e critica dei testi latini*, Catania, 1914, pag. 152.

Giorgio Valla⁽¹⁶⁾ nel commento e accolta nell'edizione Ascensiana del 1511). D'altra parte vi sono alcuni luoghi nei quali L, pur non offrendo la lezione giusta, ne presenta, però, una ragionevole, frutto forse di congettura e diversa da quella degli altri codici; ess.: 155, 2 *in percontationes* L *in percunstationis* VB *in perconctatione* B² *in percunstationi* V² *in percunstatione* (lezione giusta) AFM; 156, 17 *idemque* L *idem* Q; 157, 16 *disputatur* L *disputat* Q; 159, 17 *eorum* L *ex his* M *ex iis* F² *id* (lezione giusta) Q F; 162, 6 *de his* L *deuincta* B² (e forse A²) FM *deiuincta* Q *diiuncta* V² *disiuncta* Ambros. (lezione giusta)⁽¹⁷⁾; 167, 7 L omette l'errato *vel* della tradizione, corretto giustamente in *vi dal Perionuis*⁽¹⁸⁾; 168, 14: i codici hanno *eius autem particulae intervallo relicto* (così A²BFM; *ad relicto* AV) *habebat numerum eandem proportionem etqs.*; il Valla ha giustamente integrato *habebat* (numerum ad) *numerum*; il copista di L cercò di risolvere la difficoltà in modo diverso, che non appare irragionevole: *eius autem particulae intervallum ad reliquum* (come V²) *habebat etqs.*; 183, 8 V e forse A hanno *periuverent*, B *perolierent* corretto poi da A²B² nella lezione normalmente accettata *perpolierent*; L ha mutato la lezione primitiva di AV in *perinveherent*; di tale composto di *veho* non si hanno esempi nella latinità, anche se tale forma non sarebbe impossibile; comunque questa lezione fu accolta dall'edizione veneziana del 1480 e dal Valla, il quale nel commento la spiega come equivalente a « *in corpora inducerent* ».

FRANCESCO PINI

(16) Nella sua importante edizione commentata, Venezia, 1485. Il Plasberg non precisa la fonte dell'emendamento, ma usa la formula generica *deteriores*, L'Ax l'omette completamente.

(17) Cfr. *Thes.*, I.L. 5, 1, col. 1387, 79-80.

(18) Nell'edizione parigina del 1540.